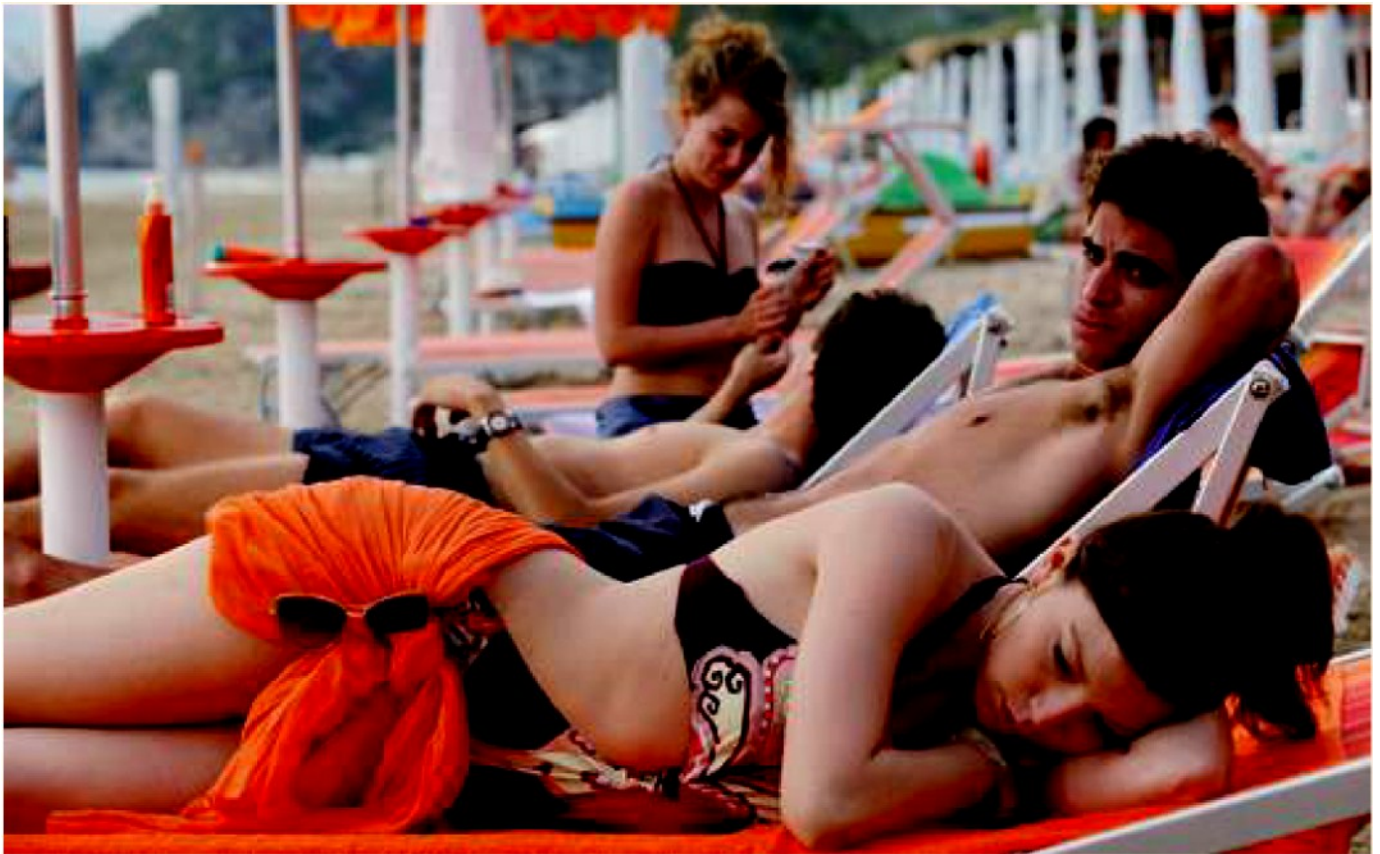


FILM CHIAMA ROMANZO



Una scena del film "L'estate sta finendo" di Stefano Tummolini, regista e scrittore, collegato al libro "Un'estate fa"

UN'ESTATE MALEDETTA

La vicenda raccontata da Tummolini sullo schermo si conclude in un libro. Il regista: «Il male? È superficiale»

**VOGLIA
DI APPARIRE**

**«A cosa
porta
il desiderio
di essere
accettati?»**

MICHELE ANSELMI

IL SEGUITO di un film? Adesso si fa sotto forma di romanzo, da fare uscire insieme al film, in modo che l'uno aiuti l'altro. Suona come una novità, non solo di marketing, la scelta di Stefano Tummolini, romano, classe 1969, regista, già sceneggiatore per Ferzan Ozpetek, ottimo tradut-

tore dall'inglese per Fazi Editore. Leggere, per credere, "Stoner" di John Williams. Succede con "L'estate sta finendo", piccolo film presentato al Festival di Pesaro 2013, rimasto in purgatorio un anno, e ora distribuito in una ventina di sale da Cinecittà Luce. Siccome c'è un coloritura gialla nel film, prodotto dalla Kairós e dallo stesso Fazi con aiuto dei Beni culturali, ecco l'idea di raccontare "il dopo" attraverso un romanzo, scritto un po' alla maniera dell'ottocentesco Wilkie Collins.

Non una versione romanzata del film, come spesso accade, ma un vero e proprio seguito che riacchiappa la vicenda laddove si interrompe sullo schermo. Infatti il libro si chiama "Un'estate fa" e usa l'espe-



diente del racconto a più voci, anche sotto forma di finto reportage giornalistico con tanto di testimonianze rese alla Polizia, per rappresentare gli aspetti più ambigui della realtà. «Il male non è mai estremo e non ha connotazioni demoniache. Anzi, è banale e superficiale. A causa della leggerezza degli uomini, fiorisce sulla superficie del mondo e si espande. Come un fungo, di quelli che si prendono al mare» teorizza Tummolini.

Alla fine, però, il romanzo risulta più interessante del film, restituisce meglio, per contraddizioni progressive, l'insipienza vagamente criminale di un gruppo di ragazzi della cosiddetta Roma bene, il loro rifiuto di assumersi elementari responsabilità. Benché la storiaccia si svolga al Circeo, non si intravedono riferimenti agli atroci fatti del 1975. Però Tummolini sottolinea al *Secolo XIX*: «L'emulazione dei modelli televisivi e l'esigenza di primeggiare rispondono a un desiderio profondo che quasi tutti i giovani hanno sperimentato: quello di essere socialmente riconosciuti e accettati. Fin dove può spingere questo desiderio?». Già.

Naturalmente il titolo rimanda a una fortunata canzone-tormentone dei Righiera. Era il 1985. Due anni dopo, «L'estate sta finendo» diede il titolo a una commedia corale di Bruno Cortini, e ora Tummolini, senza mai far ascoltare la canzone, ne riprende lo spunto, forse memore dei versi iniziali. Ricordate? «L'estate sta finendo / e un anno se ne va / Sto diventando grande / lo sai che non mi va».

Non vogliono diventare grandi, infatti, gli otto protagonisti della vicenda, almeno alcuni di essi. Anche se il copione nasce come un omaggio a «Nodo alla gola», viene da pensare, per restare a Hitchcock, più a «La congiura degli innocenti», con quel cadavere ingombrante di cui nessuno sa bene cosa fare. In questo caso si potrebbe dire: «La congiura degli incoscienti». Perché tali sono i ventenni, di varia estrazione, perlopiù borghesi benestanti e fresconi, che si ritrovano in una lussuosa villa al Circeo, dalle parti di Punta Rossa.

Lì il tenero e fragile Domenico, amico per la pelle del cinico Fabrizio, porta alcu-

ni amici, senza dirlo alla madre. Ecco le sorelle Giulia e Flavia, belle entrambe, la prima più superficiale e fatua, la seconda più dolce e osservatrice; la «coattella» Katia che se la fa con Fabrizio e vorrebbe inserirsi nel gruppo; il musicista alternativo Davide, con cappuccio della felpa in testa e canzoni impegnate; l'isterico ballerino omosessuale Manuel, uscito vincitore da un talent-show ma in cerca di ingaggi televisivi; infine Guido, un giovanotto goffo e impacciato, appena sbarcato da Palermo con un regalo per il cugino Domenico.

Guido è l'elemento debole della compagnia: trasandato, maledetto, fa il bagno in mutande e imbarazza tutti con certe sue considerazioni, peraltro non sciocche. Un piccolo incidente al mare gli provoca una febbre alta, sembra un nonnulla, invece, forse anche a causa di una «pippata» di cocaina, tutto precipita. Che fare, a quel punto?

Volendo, si possono citare «Piccoli omicidi tra amici» di Danny Boyle e «About Elly» di Asghar Farhadi. Ma il film di Tummolini, certo sincero, non ha la grinta surreale del primo e la profondità esistenziale del secondo. Le chiacchiere a ruota libera faticano a ispessirsi in ritratto generazionale, i giovanotti sembrano fessacchiotti intenti a spassarsela, mentre i pochi adulti che sfiorano in quel maledetto week-end, in particolare un giardiniere minaccioso incarnato da Antonello Fasari, non sono troppo migliori di loro.

Magari il problema non è solo di sceneggiatura, certo irrisolta, appesantita da qualche episodio macchietistico. E gli interpreti volenterosi non paiono sempre ben assortiti, quasi uscissero da una commedia dei Vanzina voltata in tragedia. Sono, nell'ordine, Andrea Miglio Risi, Marco Rossetti, Nathalie Rapti Gomez, Nina Torresi, Ilaria Giachi, Fabio Ghidoni, Stefano Fardelli e Giuseppe Tantillo. Però l'epilogo aperto, su quel mare in tempesta, è bello, anche potente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[+] UN ARTISTA POLIEDRICO

Il progetto di Stefano Tummolini è diviso in due parti. C'è il film, «L'estate sta finendo», presentato lo scorso anno al Festival del Cinema di Pesaro e ora distribuito nelle sale italiane. C'è il romanzo, «Un'estate fa» (Eazi, 144 pagine, 14 euro) i cui protagonisti sono gli stessi ragazzi della Roma bene, alle prese con la scomparsa improvvisa di un loro amico. Stefano Tummolini, che è scrittore, traduttore e regista, ha collaborato alla sceneggiatura di alcune serie televisive, fra cui «Distretto di polizia», «Il bello delle donne» e «Tutti pazzi per amore» e di film per il grande schermo, fra cui «Il bagno turco» di Ozpetek.

